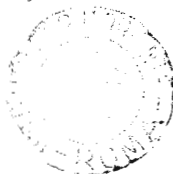


SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI STUDI ORIENTALI



SCRITTI IN ONORE DI
BIANCAMARIA SCARCIA AMORETTI

inv. 19045



A cura di
Daniela Bredi - Leonardo Capezzone
Wasim Dahmash - Lucia Rostagno

Scritti in onore di Biancamaria Scarcia Amoretti
Volume I

© 2008, Dipartimento di Studi Orientali
piazzale Aldo Moro, 5
00185 Roma

© 2008, Edizioni Q
via Nomentum, 37
00131 Roma
www.edizioniq.it

ISBN 978-88-900765-7-2

In copertina:

Tre bianchi e blu per Biancamaria

volume I:

Ceramica invetriata e dipinta in blu su bianco,
Iraq, IX secolo (Roma, Museo Nazionale di Arte
Orientale "G. Tucci", inv. n. 201);

volume II:

Ceramica invetriata e dipinta in blu su bianco,
Iran, inizi XVI secolo (Faenza, Museo Internazio-
nale delle Ceramiche, inv. n. 6304);

volume III:

Ceramica invetriata e dipinta in blu su bianco,
Anatolia, 1530 ca. (Firenze, Museo Nazionale
del Bargello, inv. n. 2006 Maioliche).

INDICE

<i>A Biancamaria Scarcia Amoretti</i>	IX
Sayyid Aḥmad AL-ḤUSAYNĪ ESHKEVARI, <i>Al-Ustādha Iskārshyā</i>	XI
<i>Bibliografia degli scritti di Biancamaria Scarcia Amoretti</i>	XIII

Volume I

Roberto AJELLO, <i>La figura e lo sfondo. Aspetti della grammatica spaziale gizey (n-e Camerun)</i>	3
Alida ALABISO, <i>La pittura giapponese: alcune considerazioni</i>	33
Daniela AMALDI, <i>Ahl al-kahf: dal Corano a Tawfīq al-Ḥakīm</i>	45
Carmela BAFFIONI, <i>Further elements on the political commitment of the Ikhwān al-Ṣafā'</i>	55
Cristiana BALDAZZI, <i>Memorie di un rāwī moderno: Maḥmūd Bayram al-Tūnīsī</i>	67
Maurice BARBIER, <i>Tariq Ramadan: un reformisme musulman pour l'Occident</i>	83
Michael BEARD, <i>Ta is for Talisman</i>	107
Giampiero BELLINGERI, <i>Un mucchietto sparso di versi persiani e turchi tradotti a Venezia</i>	121
Emmanuel BETTA, <i>Note sull'eugenica cattolica</i>	133
Thierry BIANQUIS, <i>À la recherche du temps passé. Les héritiers du Prophète dans la mémoire de l'Islam</i>	145
Claude BONTEMS, <i>Brève contribution explicative à la théorie de l'enfant endormi</i>	165
Kari Elizabeth BØRRESEN, <i>Christian and Islamic gender models: the European challenge</i>	177
Maurice BORRMANS, <i>La Tunisie et ses manuels d'histoire</i>	187
Laura BOTTINI, <i>Di discepoli e professioni. Appunti</i>	197
Anna BOZZO, <i>Femmes, "société civile" et pouvoir en Algérie</i>	225
Giovanna CALASSO, <i>Le donne e la Ka'ba: genere e riti del ḥajj</i>	243
Giampaolo CALCHI NOVATI, <i>Israele e Palestina fra guerra e politica</i>	259
Massimo CAMPANINI, <i>The creed of the Muslim Brothers of Egypt: translation and commentary of two official documents</i>	277
Giovanni CANOVA, <i>Libri, documenti e materiale scrittorio nell'onirocritica araba</i>	291
Franco CARDINI, <i>Tra uso della storia e mitopoietica moderna: il "caso neotemplare"</i>	309

Paola CARUSI, <i>Zosimo da Panopoli tra Ibn Umayl e Aristotele</i>	339
Mario CASARI, <i>Il labirinto romeo: un'ipotesi di traslazione</i>	355
Mirella CASSARINO, <i>Il cibo come cultura in una fonte letteraria araba del X secolo</i>	371

Volume II

Agostino CILARDO, <i>Zufar, the Disciple of Abū Hanīfa</i>	391
Matteo COMPARETI, <i>Fragmentary Sasanian sculptures recently found in Iran</i>	409
Francesca CORRAO, <i>La poesia femminile araba e l'emergenza di nuove identità</i>	421
Giuseppe COSSUTO, <i>"Costoro non conoscono né il lecito né l'illecito": questioni di identità e tradizione nomade turco-islamica in Europa orientale (XIV-XVII sec.)</i>	435
Federico CRESTI, <i>Darna, la perla della Cirenaica: una città della Libia occidentale alla fine dell'età ottomana in alcuni documenti italiani</i>	449
Simone CRISTOFORETTI, <i>Le due sezioni sulle feste dei Persiani nello Zīj al-mufrad di Abū Ja'far Muhammad ibn Ayyūb al-Ḥāsib al-Ṭabarī..</i>	473
Giovanni CURATOLA, <i>Specchio delle mie brame</i>	483
Farhad DAFTARY, <i>Sinān and the Nizārī Ismailis of Syria</i>	489
Franco D'AGOSTINO – Paola PISI, <i>Matrimoni divini e umani dei sovrani di Ur III:</i>	
I. Franco D'AGOSTINO, <i>Le donne della corte di Ur: Šulgi-Simtī e la sua attività economica. Un caso di imprenditoria femminile durante la III dinastia di Ur</i>	501
II. Paola PISI, <i>Le nozze sacre dei sovrani di Ur III</i>	509
Rita DOLCE, <i>Committenza, circolazione e tesaurizzazione di manufatti preziosi ad Ebla protosiriana: una questione aperta</i>	545
Olivier DURAND, <i>Bidd-na nuktub bi-l-āmmiyye?</i>	577
Sayyid Šādiq ESHKEVARI, <i>Nigāhi bi mašārif-i mawqūfāt-i islāmī</i>	589
Rudy FAVARO, <i>Intorno a un inusuale pannello maiolicato della moschea dello Shāh di Isfahan</i>	605
Valeria FIORANI PIACENTINI, <i>"Sind and Hind proper". The Court Genre in Arabic and the Fathnāmah-i Sind. The Sea and its Centrality</i>	617
Maria Vittoria FONTANA, <i>Sanctus, osanna e gloria: l'epigrafe in arabo dipinta sul tamburo della chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio a Palermo, edificata da Giorgio di Antiochia nel 1143</i>	631
Ersilia FRANCESCA, <i>Credito e usura nell'Islam medievale</i>	649
Marco GALEAZZI, <i>Il compito degli storici</i>	669
Giovanni GARBINI, <i>Donne di Gerusalemme (Isaia 3, 16-24)</i>	675
Alessandro GORI, <i>Arabic Islamic Literature in Ethiopia. Some Philological Remarks</i>	683

Axel HAVEMANN, <i>Politics and Public Morality in Ottoman Syria. The Case of Damascus and Aleppo in the XVIII Century</i>	699
Faquir Muhammad HUNZAI, <i>The Ethical Philosophy of Nāṣir-i Khusraw</i> ..	713
Matthias KAPPLER, <i>Cristianesimo e Islam intorno alla Linea Verde: sincretismo religioso a Cipro</i>	725
Giuliano LANCIONI, <i>Variants, Links, and Quotations: Classical Arabic Texts as Hypertexts</i>	739
Mario LIVERANI, <i>Shamshi-Ilu, Ruler of Hatti and Guti, and the Sefire and Bukan Steles</i>	751
Claudio LO JACONO, <i>Riflessioni sulla condizione femminile nella Jāhiliyya</i>	763
Ugo MARAZZI, <i>Quattordici poesie di Yūnus Emre</i>	777
Manuela MARIN, <i>Orientalism and Colonialism: Julian Ribera (1858-1934) and the Spanish Embassy to Morocco in 1894</i>	785
Mihai MAXIM, <i>Une lettre inédite adressée par la Sultane Mère (d'origine vénitienne) au prince régnant de Moldavie (c.1601-1602)</i>	797
Daniela MENEGHINI, <i>La poesia religiosa di Muḥammad Ahlī Shīrāzī. Il Tarkīb-Band dedicato agli Imam sciiti</i>	811

Volume III

Kazuo MORIMOTO, <i>The notebook of a Sayyid/Sharīf genealogist: ms. British Library or. 1406</i>	823
Francesco NOCI, <i>La diffusione del mausoleo in Persia all'epoca della dominazione buyide</i>	837
Sergio NOJA, <i>The Importance of Being Qaḥṭān</i>	859
Paola ORSATTI, <i>Minoranze religiose e scrittura nel primo Iran islamico</i> ...	867
Samuela PAGANI, <i>Muḥyī l-Dīn al-Nawawī o degli eccessi della virtù</i>	887
Antonino PELLITTERI, <i>A'yān maghribini nel Bilād al-Shām secondo Ibn al-Ḥanbalī e al-Būrīnī (XVI-XVII sec.)</i>	911
Stefano PELLÒ, <i>Tra Gayā e Karbalā: le identità dei poeti hindu di Lucknow nella tazkira persiana di Bhagwān Dās 'Hindī'</i>	931
Fabrizio PENNACCHIETTI, <i>Fiumi mitici di frontiera e il nome più antico del Volga</i>	951
Adriana PIGA, <i>Produzione culturale e stampa islamista nel Senegal contemporaneo</i>	961
Vincenzo POGGI S. J., <i>Islamologia al Pontificio Istituto Orientale. Gli inizi</i>	977
Alexandre POPOVIC, <i>L'étude de la magie chez les musulmans de Yougoslavie: une vue d'ensemble</i>	995
Abdul-Karim RAFAQ, <i>The Establishment of the Syrian University</i>	1013
Vincenzo RUGGIERI, <i>Sorriso ed ironia nel Cristianesimo</i>	1029
Marco SALATI, <i>Un ultimo documento sui Zuhrawī di Aleppo dai registri dei tribunali sciaraitici (1164/1751)</i>	1049

Delia SALEMI, <i>Il moderno Principe e la volontà collettiva. Per una lettura della questione palestinese in chiave gramsciana</i>	1057
Arcangela SANTORO, <i>La "prima" immagine del Buddha nelle pitture del Xinjiang</i>	1077
Angelo SCARABEL, <i>Note ad un testo sulla mubāya'a nella ṭarīqa Qādiriyya</i>	1093
Gianroberto SCARCIA, <i>Rêveries canicolari intorno a Cristoforo e ai Sette Dormienti</i>	1109
Giulio SORAVIA, <i>Per una breve storia dell'islam nell'Aceh</i>	1131
Salvatore SPEZIALE, <i>al-Wabā' al-kabīr. Il Mediterraneo di fronte alla Grande Peste (1778-1790)</i>	1147
Maria Giovanna STASOLLA, <i>Molteplicità di sensi nell'uso del colore nero: alcune ipotesi in margine ad un passo di al-Jahshiyārī</i>	1165
Vincenzo STRIKA, <i>Federalismo e identità in Iraq</i>	1171
Roberto TOTTOLI, <i>L'esegeta coranico e la pluralità di significati: Abū Isḥāq al-Tha'labī e Dhū l-Kiḥl</i>	1183
Francesco ZAPPA, <i>La nozione di lingue e letterature islamiche dopo Bau-sani: sviluppi ulteriori e percorsi paralleli</i>	1191
Boghos Levon ZEKIYAN, <i>La storia "nascosta" degli Armeni in Italia: verso una riscoperta?</i>	1209
Ida ZILIO-GRANDI, <i>"Nessuna costrizione nella fede" (Q. II, 256). Note di storia dell'esegesi</i>	1221
Riccardo ZIPOLI, <i>Rūmī, autore di versi osceni</i>	1237

GIAMPIERO BELLINGERI

**UN MUCCHIETTO SPARSO DI VERSI PERSIANI E TURCHI
TRADOTTI A VENEZIA**

Versi tradotti a Venezia significherà anche trasportati, convogliati, importati, con poca spesa, qualche positivo investimento di curiosità e speranza di guadagno, in Laguna dall'emporio del Bosforo; ripresi da altra mano, riscritti in altra lingua ancora ripensando o meno agli "originali", magari già coperti e mediati dal francese. A quegli originali – ora notori ed editi a stampa, ora presenti nei manoscritti, ora a me ignoti – non sento l'imperativo di puntare: se compaiono, meglio, e li trascrivo; e se non sono arrivati fin qui, mi accontento di un'eco. Mi pare un gesto irrigidito, quello di porgere a tutti i costi un mazzetto agghindato, fasciato nel nastro pretenzioso, filologicamente corretto, del testo a fronte "in lingue orientali". Ciò risulterebbe altresì indice di diffidenza, fonte di insicurezza. Professo di credere in un grande modello sfaccettato, e ne riporto alcune manifestazioni, quali si fissano provvisoriamente sulle carte. I brani presenti in lingua compariranno dunque di seguito. Gli "originali" assenti, con le loro implicazioni traduttologiche volentieri eluse, restino là, in un distaccato rispetto: prima o poi ritorneranno. Per adesso, ci basti immaginarne lo schema, così com'è delineato una volta tirato più o meno lapidariamente a terra, scalfito e riproposto sulle pagine.

Si parlava di angeli, ovviamente celestiali, e di punte di piume che frusciano, sfiorano, solleticano a restituire più nitido alla tavola d'argento il balbettio del povero poeta, invasato e afasico, o imbavagliato dalla maniera, bisognoso di chi, allofono, lo soccorra a riorganizzare quella dizione confusa. Ma io fin lassù non ci arriverei, se non per scala di citazioni. Più piatto e prosaico, parlerei di ali terrene ingombranti del traduttore, in diverso grado capaci di staccarsi dal suolo

o punto di arrivo di un testo, grevi o aeree, secondo che aderiscano alla mimesi dell'incisione a letterali colpi di scalpello o dell'agile volo sui tasti ritenuti puntuali, con soluzioni di registro e accordature di corde, di orecchie tese ad avvicinarsi alla voce percepita come la più autentica. E sarà una personalissima elezione del cosiddetto archetipo vagheggiato, un voto indirizzato al cielo nel silenzio atterrito che sommergerà il fragore babelico.

Delimiti un campo (non un giardino), ti par di vedere un quadrifoglio (non un fiore) sul margine, e raccogli un trifoglio (eufemismo: lo strappi), senza però svellerne le radici, piantate in quel certo terreno; non vai a cercarne ancora, e ci ricaschi, ne ritrovi, come per caso, dato che sei diretto altrove, però avvertito nell'illusione. Alla mente ne ritornano di quelli già visti e sentiti, i più segnalati, in celebri "Osservazioni" veneziane sulle lettere turchesche. Facile, se batti quella zona... Ma sta lì il bello, forse il segno di un agio svogliato, o della voglia di chinarsi a indugiare: cedevolezza al laccio disposto sui sentieri della scoperta (non della ricerca), accompagnata in maniera abbastanza aleatoria da indagini rinserrate in vicoli angusti e ciechi che si slargano almeno al pari della fortuna. (Per la verità, non è comprovato che sia sempre felice chi trova un filo d'erba mentre è alla ricerca di filoni; e che lavori bene chi quegli esili fili d'erba debba andare a scovarli nel cumulo dei propri appunti disordinati).

Tant'è, cara Biancamaria: siamo flessibili a un atto di fede per convenzioni e intenzioni. Ci stringiamo nelle spalle e allarghiamo le braccia, a raccogliere, ad accogliere volentieri chi viene in visita, portandoci doni trovati, incontrati per strada, estemporanei. Vengo a presentarti allora dei fili d'erba, sormontati più da tre che da quattro foglioline, messi al riparo (meglio: a seccare) tra i fogli dove li avevo ricopiati nel tempo, perdendoli e ritrovandoli (il tempo e i fili d'erba). Torno a ricopiarli, li riduco a un mucchietto.

A Te starebbe di accettare la modesta imposizione, e di mandare con me un pensiero agli autori (di un gran poeta ricorre il *makhlâş*, di un sultano il nome), ai traduttori, e ai loro maestri, noti, anonimi, ignoti, o che non ho voluto identificare per ingenua indolenza: che sussistano con le loro ombre individuali nella collettività, espressivi e recepiti, apprezzati dalla Serenissima rasserenata! Ciò che preme in me, oltre al rispetto, all'affetto, alla stima per l'esemplare magistero, eccetera, per Te, è di farti osservare eventualmente i gusti, i modi linguistici italiani applicati (non sorge qua e là l'impressione di intravedere una movenza familiare, seguita da una persona di casa tua, protesa a rifinire col mestiere le goffe sgrossature altrui? Quando non a compulsare la propria arte?), e di richiamare l'attenzione sui generi scelti. Non più firmani, ordini, licenze, proteste, minacce, trattati, cancelleria insomma. Eppure, direi, a rigore, continuiamo

a trovarci davanti all'esercizio e compendio di cose d'ufficio turcologico. Una conferma:

[...] Si discorse, che mio [di G. B. Donà, destinato bailo alla Porta, 1680] pensiero esser dovesse, avvicinato che fossi a quel grande Colosso, il quale divorando gli altri, si rende sempre più complesso, e che fino al suddetto tempo non fù mai tocco da qual si sia Nazione impunemente. Fosse ad ogni modo la più precisa mia incombenza di scoprirvi il suo forte, & il suo debole, poiché il mondo in sé non contiene alcuna cosa di eterna. Fissato pertanto l'occhio sopra lo stesso, compresi a bastanza quello, che presi per appunto per soggetto della mia relazione [del 1684] di quell'Imperio all'Eccellentissimo nostro Senato: Che quella Nazione non si ritrovi in quel vigore così grande, come aveva acquistata la riputazione d'esser invincibile; Né ch'ella avesse tale rozzezza d'ingegno, e totale imperitia e nella cognizione delle scienze, e delle belle arti [...]¹.

(E che dire allora di quando quel Colosso era nel suo pieno vigore e insieme la società e le comunità che lo animavano non erano talmente rozze, inette?)

Sì, poi con la disfatta turca a Vienna, nel 1683, sembra ufficialmente sdoganarsi la cultura ottomana, tuttavia immagazzinata per secoli, tenuta da parte, censurata se non negata; ma sempre registrata (figuriamoci se a Venezia non è venuta a configurarsi un'intelligenza sottile...). Registrata almeno a conoscere, con il calibro e la gittata di un cannone, con i numeri e le dimensioni delle galee, anche i tipi, i tenori, i sistemi dei pensieri economici, amministrativi, organizzativi di giustizia e saperi, "ottici", e letterari dello Stato ottomano. "Stato" andrebbe sciolto, parafrasato, tradotto in "stato attuale dell'ingegno, tecnologico e ideologico-estetico, stato dell'arte" di quei vicini ingombranti. Notiamo in ogni caso quella "prurigine alla curiosità", più distaccata dai musci apotropaici, più sentita sulla pelle, grattata ma non irritata, più attratta dalle formule dei cartigli decorativi. Riconoscimento e ricognizione. Con il che (nel che si proceda pur alla tara del calcolo), quel conoscere volgerebbe in riconoscere: non un semplice ammettere, bensì una più complessa agnizione di comuni, antiche, storiche matrici; poniamo, per comodità, "neoplatoniche", ancora percepibili nelle *distorsioni ottomane* (! i pregiudizi restano vigenti) occorse di là.

Solo che di là c'è anche la Persia. Ma i Persiani, è risaputo, di qua godono, anziché patire, del pregiudizio: tanto considerati per via del famoso principio del contrappeso, e della nobiltà di sangue, e della cavalleria... Idealità in cui,

¹ Cfr. *Della Letteratura de' Turchi, Osservazioni fatte da Gio: Battista Donado, Senator Veneto, fù Bailo in Costantinopoli*, in Venetia, per A. Poletti MDCXXXVII, p. 2 (in seguito: Donà, *Della Letteratura de' Turchi*). A proposito dell'operato del Donà, sul Bosforo e al suo ritorno in Laguna, cfr. P. Preto, *Venezia e i Turchi*, Firenze, 1975, in particolare le pp. 340-351; Scarpa, F., *Da Venezia a Costantinopoli, da Costantinopoli a Venezia: Giovanni Battista Donà*, tesi di laurea, discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 1997-98.

nella proclamata simpatia più materialmente traditi che tradotti, quelli là sono semmai soppesati per quanto attiene a un'affidabilità in forza di artiglierie, esigue da loro, ottime e ben piazzate presso i Turchi (vs una virtuosa e nobile e inadeguata cavalleria all'arma bianca. Te lo dicevo, no? Quello intonato intorno ai Sophi, in Venezia e a Occidente, mi pare un malinteso motivo di candore esaltato in strumentata sintonia, in riga e rigo con il canto, le ottave di Ludovico Ariosto, quando inveisce furioso – seguito nel canone da Paolo Giovio e da Don Chisciotte – contro il diabolico ferrobusto ripescato da Cimosco sul fondo dell'Oceano avvolgente, nel mentre che viene ad abbattersi, per opera del vile piombo turco, l'iranico valore guerriero, cavalleresco, purtroppo oltremodo in auge oltre la Mesopotamia. Non preoccuparTi per la scarsa argomentazione, tornerò a illustrartelo al caffè, e mi sono già espresso in simili termini su simile tema: aggiungendo amareggiato che la scuola atomizzata del nucleo iranistico veneziano da mo' sta procedendo con lena a una sorta di arricchimento dell'uranio, a meri scopi energetici e compensativi). Alla base, di qua, si sperava in una disponibilità persiana a intrattenere i Turchi di là, spargendo il sangue, certo nobile, mescolato a quello ignobile.

Tal quale nobile e ricalcata a Venezia è l'impronta persiana sulle plasmate lettere turche:

[...] La Poesia viene pure praticata da' Turchi con molta abbondanza, [...] loro pure hanno come noi misura, armonia, e desinenza; e nelle stesse spiegano affetti, con pensieri, con concetti, e con eloquenza. Ricevono anco loro dal Persiano le galanterie del dire, come noi dal Toscano, ò sia Senese;² e dall'Arabo come noi dal latino la forza del dire succoso, e con decoro³.

“... loro pure..., anco loro...”, e non più un “perfino loro...”; ammettendo la possibilità d'istituire un confronto sui piani di una disparità (oh, fosse una ben accetta differenziazione!) potenzialmente spiegabile non ricorrendo all'abusata “brutalità” innata, incorreggibile, ovvero elementarità. Ma i cigli tornano a stringersi:

Sappia però lei, Signor mio Fratello, che, non ostante le suddette notizie, non si deve credere esser li Turchi al possesso delle bell'Arti, e Scienze in universale; massime essendo privi delle Stampe, e violentati da una forzata ignoranza. Ma tuttavia concorrono ben sodi riflessi ad acconsentirle non mezzana cognitione delle lettere, e della intelligenza, massime de' termini positivi [...].³

² Donà, *Della Letteratura de' Turchi*, cit., p. 125.

³ *Ibid.*, p. 6.

Saremmo lì lì per assistere al compimento di quel passo, richiesto agli iranocentrici, e pur gettato dai Turchi contemporanei, ahimè per ragioni di riscatto, d'ordine nazionalistico, per scrollarsi di dosso la gravezza della fastidiosa, millantata "superiorità" iranica. Invece, quel marchio dovrebbe restare: non tanto a denunciare *māl-i Irān*, quanto *māl-i jīhān*. Cioè un'appartenenza d'Iran e Turan a un mondo, a un sistema, in cui appunto si dovrebbe considerare su per giù

[...] che la Lingua Turca è come nell'Italia la Provinciale, nella quale cadauno parla con le forme, e con la pronuncia, & accento del Paese. Ma questa si vede adornata dalla Persiana, sì come noi facciamo con la Toscana⁴.

Traduciamo, dilatiamo un tantino (a mo' delle versioni italiane di canzoni turche pubblicate nella sua Operetta) i confini della nostra Penisola e l'interpretazione rapportante, commisurante, di G. B. Donà: il dialetto locale ("Provinciale", o Provenzale?) non rinvierebbe a una lingua; riguarderebbe piuttosto la dialettica instaurata con un linguaggio, obbediente più alle regole della Poetica d'Aristotele (come opportunamente ricorderà G. Toderini, *infra*) che non alla grammatica del prototurco, o dell'indoiranico. Con l'aggiunta della farcitura dell'*izāfet*, che scompone lo stato costruito altaico per ricomporre una sintassi più nostrana, si otterrà un'attendibile "traduzione", vale a dire una forma di riconsegna, riconduzione, di testi agli atavici luoghi comuni riconosciuti e sviluppati in Europa, dove anche i metri si adattano, nei momenti storici in cui si dia un'armonizzata disposizione d'animo. E di nuovo strapperò l'immagine vegetale di una fava, una sola: se la lingua turca si trova ad essere "adornata" dalla persiana, a Venezia si viene allora a catturare il tubare dell'una nell'altra.

Passo a ricopiare strofe ben note giusto dall'opera piccola ma molto influente, polivalente, redatta da Giovan Battista Donà. Trascelgo le più brevi (cioè tralascio le più impegnative e suggestive, comunque fruibili grazie alla lettura diretta delle "Osservazioni"), cercando di immetterle, trasmetterle su una lunghezza d'onda, e di testo, vicina a quella degli esempi persiani successivi, rimasti manoscritti, qui a Venezia.

G. Battista – rivolto al fratello, l'abate Andrea, preposto ai Catecumeni, "che mi ricercò circa l'intelligenza, & uso, che avessero i Turchi delle Scienze, e loro Letteratura" – scrive: "[...] io mi suppongo, che haverà Lei dalla lettura delle stesse notizia, e cognizione bastante, che la Turca Natione non sia più sepolta in quella brutale rozzezza di prima [...]"⁵, ("[...] di prima" quando, se da secoli a

⁴ *Ibid.*, pp. 6-7.

⁵ *Ibid.*, p. 135.

Venezia e nelle stanze dei giovani di lingua veneziani a Pera si frequentavano versi, aulici o popolari, “scolastici”!? “...di prima” quando, se nei veneti rapporti sulla Capitale si forniscono cifre in merito alle centinaia di “collegi”, o “ginnasj”, alle lezioni impartite e alle migliaia di “sofa” là immatricolati!?). Ripeterei che forse non era conveniente ammetterne, divulgarne apertamente la “grazia”, al fine di non cadere in disgrazia a causa di una turcofilia accidentale; adesso invece si potrebbe anche pensare al modo, pio, di servirsi di queste nozioni nell’approccio ai ricoverati nella Casa dei Catecumeni, affollata dai nuovi arrivati di Morea⁶ (all’uopo era stato allestito da Giovanni Agop il *Rudimento della Lingua Turchesca*, 1685 ...):

[...] Ella però nella sua pietosa non meno, che caritatevole assistenza à Catecumeni, ritroverà bene spesso persone di non mezzano intendimento, & haverà riscontri ben evidenti della prenarrata verità [...]⁷.

Haste ghionglum seftali ister
Aiva, Nar olmas bana.

Col Cotogno non m’impaccio,
Né m’alletta il Melgranato,
Solo il Persico m’è grato,
Perché è simbolo del baccio.

Ben seni sevdim duidular
Chimse iar olmas bana
Dunia dolu malim olsà
Satsalar alsam sani.

Sia pur svelato al mondo il nostro amore,
Sarà sempre di te schiavo il mio cuore.
Se del Gange, ò del Patolo

⁶ Sappiamo che il bailaggio del Donà a Costantinopoli dà luogo e impulso a una serie di opere e traduzioni da collocarsi in ambito turcologico. L’elenco parte dal viaggio stesso: *Osservazioni fatte dal fu Dottor Antonio Benetti nel viaggio a Costantinopoli dell’Ill.mo et Ecc.mo Signor G. Battista Donado spedito Bailo alla Porta Ottomana l’anno 1680 e nel tempo di sua permanenza e ritorno seguito nel 1684*, Venezia, 1688; *Raccolta curiosissima d’Adaggj Turcheschi, trasportati dal proprio idioma nell’Italiano e Latino dalli Giovani di Lingua sotto il Baliaggio in Costantinopoli dell’Ill.mo & Ecc.mo Sig. G. B. Donado, e indirizzati da medesimi all’Ill.mo Sig. Pietro di Lui Figlio*, Venezia, 1688; *Cronologia Historica, scritta in Lingua Turca, Persiana ed Araba da Hazi Halife Mustafa, e tradotta nell’idioma Italiano da Gio. Rinaldo Carli, Nobile Justinopolitano e Dragomanno della Serenissima Repubblica...*, Venetia, 1697 (e si veda in Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, il Cod. or. 129 =8); Mustafa ben Abdallah, *Tabulae Chronologicae*, Codex exaratus anno 1661; ma non mi pare che il Carli si sia basato su questo ms. per la sua traduzione, e la *Cronologia/Taqvīm al-tevārīx* è opera che risale al 1058/1648 circa...); inoltre, il Donà, a p. 83 della sua *Letteratura* rimanda alla *Historia dell’acquisto di Seghdin*, autore Emir Hali, tradotta da Vincenzo Lio, stampato in Venetia 1682 (non vidi, ma cfr. Lucchetta, F., *Lo studio delle lingue orientali nella scuola per dragomanni di Venezia alla fine del XVII secolo*, «Quaderni di Studi Arabi», 5-6, 1987-88, pp. 479-498, qui p. 488.

⁷ Donà, *Della Letteratura de’ Turchi*, cit., p. 8.

Fosser mie le ricche arene,
 In confronto del mio bene
 Non havrian un guardo solo.

Her chilina ius bin altun
 Verseler vermem seni.

Tanto tue chiome apprezzo,
 Che per un de' tuoi crini
 Ogn'or rifiuterei mille Zecchini.

Dun ghiezè ben iarè nardum (!= uardum)
 Benim Iaurim viucudà
 Iusumi iusune surdum
 Ala ghiumlum elvidà

Mi portai hierisera
 A gl'amplessi notturni
 Dell'Idolo, che adoro;
 E mentre in braccio al sonno
 Mirai posar le belle luci chiuse
 Contemplando in quel volto
 Il Paradiso accolto,
 Le dissi in voce tremola e dimessa,
 Addio Lilla, mio ben, tu sei pur essa?

Duduia, cumruia sordum
 Sis ne vaht utersignis
 Ichi Dilber viucudà
 Ol Seman vaht vteris

Alla Tortora amica,
 Al Turacchietto insano
 Ricercai in qual momento
 Snodar la lingua al canto,
 Risposero giulivi, all'ora appunto,
 Che avidi di riposo
 Due fortunati innamorati cuori
 Danno tregua à gl'amori.

Vian hei baccevan vian
 Hac Nazar childun sanà
 Nazarim chimden sorarsan
 Ala ghiosum viucuda

Giardinier, dagl'occhi tuoi
 Fuga il sonno, ecco il tuo Sol.
 Oggetto così vago
 Di tue gioie presago
 Scacci dall'alma il duol⁸.

Fin qui, versi editi, tradotti dal dragomanno della Serenissima Gian Rinaldo Carli, originario di Capo d'Istria⁹. Li ho riportati in un tentativo di ambientarli

⁸ *Ibid.*, pp. 35-39.

(mi riferisco ai motivi) in un contesto in fieri, sempre aperto, per stabilire una certa sintonia con altri, rimasti manoscritti, quantunque già orecchiati, a questo punto.

Inediti (ma con le riserve espresse appena sopra), o perlomeno poco noti nella loro forma italiana, sembrano i versi persiani e turchi che imperlano la Relazione del "Bassà Odorico Efendi", ossia Dürri pascià, inviato in Iran nel 1720. Siamo agli albori della cosiddetta epoca dei Tulipani, al tramonto dei Safavidi, dei quali tentano di farsi continuatori ed eredi gli Ottomani: si parla tanto, per quegli anni, di rivolgimenti all'Occidente, "a Versailles"... , da Istanbul, da Sa^c-dābād, ed è retorica storiografica; da parte mia, direi che, poggiate sulle conquiste di terre lambite dal mar Caspio, già appartenenti al Sofi, s'accampano pretese al trono di Cosroe, ed è corposo il loro riflesso, anche nelle belle lettere, ed è sineddoche.

Relazione turca tradotta in francese (e si sapeva), che ritrovo in una versione italiana manoscritta, dal francese (esito che non credo sia proprio risaputo). Ne ricopio quelle strofe accostabili alle precedenti:

Versi Persiani:

Chi acquistò la beltà dalla Natura
E bello è in ogni parte
Non ha d'uopo con l'Arte
D'adornar più la bella sua figura

[...]

Suole il Cuor soggettar la propria fede
A quell'oggetto sol, che l'occhio vede

[...]

Mente umana non può con lume esterno
Mirar dell'altrui Cüor l'affetto interno
Che possibil non sia sì bel valore
D'aprir strada reale all'uman Cuore.

Cheha starei subhem meni starei subh

Huniche pichrevi afitab mibaceh, il che può interpretarsi così:

Mio Re. Io sono quella Stella matutina, che precede sempre il Sole.

È la volta di questi "...sentimenti Turcheschi":

Solamente in chi nasce sopra la terra di Costantinopoli
Si trova la gentilezza e la beltà,
E niun altro Giovine per
Quanto bello egli sia, non hà quest'aria vezzosa

[...]

⁹ Su di lui, cfr. Infelise, M., *G. R. Carli senior, dragomanno della Repubblica*, «Acta Histriae», V, 1997, pp. 189-198.

O' Monarca Padrone del Mondo, e Rè degl'Ottomani, il Creatore assoluto v'hà
 Fatto la fenice dell'Universo. Il Rè della Persia alla vostra Porta non è altro,
 che un povero Schiavo; il lodarlo sarebbe una cosa redicola come il di lui Abito¹⁰.

Sennonché, mi è capitato anche di trovare la traduzione francese (ossia lo spunto alla resa “tosco-veneta”) di tal resoconto d'ambasciata, con le relative strofe:

Vers Persans:
 Mais un beau visage n'a besoin ni de fard
 Ni de mouches, ni de poil folet
 [...]
 Où est ce qu'on regarde comme la mesme chose
 Entendre dire, et voir de ses propres yeux
 [...]
 S'il n'est pas possible de se voir avec les yeux
 De l'exterieur du moins personne ne scauraoit
 Fermer le chemin royal des coeurs
 [...]
 ô Roy, Je suis l'astre du
 Matin qui marche toujours devant le Soleil
 [...]
 C'est dans celuy qui nait sur la terre de Constantinople
 Qu'on trouve la bonne grace et l'agrément, un
 Jeune homme des environs quand mesme il
 Seroit beau n'a point cet air aimable
 [...]
 O Monarque maitre de l'Univers et Roy des
 Ottomans le Createur absolu Vous a fait le
 Phoenix du monde, le Roy de Perse n'est
 A Vostre Porte qu'un pauvre Esclave, le loier
 Seroit une chose aussy ridicule que son habillement¹¹.

È probabile che quegli “environs”, per Dürri Efendi – nativo di Van e attratto dal magnete di Sitanbul – siano i dintorni persiani. (Iniquo un confronto tra versioni; ma fino a un certo punto, giacché, tutta interna alla resa italiana, si nota una disparità di comportamento davanti alle due serie di versi).

Lapidari e irrigiditi nella loro calligrafia, riporto i distici successivi, contenuti nella *Esatta, e verbale traduzione dell'Inscrittione Turchesca della Muraglia nuovamente fabbricata per il ritegno dell'acque nel bosco di Belgrado*:

1) Sultan Ahmed terzo, decoro de Principi, la di cui gloria, e real Corte

¹⁰ Cfr. Biblioteca Civico Museo Correr, Venezia, cod. Cicogna, 2727, fasc. 19: *Relatione del Bassà Odorico Efendi Ambasciatore Ottomano in Persia, 1720*, ff. 24-40. Ignoro ancora il nome del traduttore.

¹¹ Archivio di Stato, Venezia, Archivio privato Gritti, b. 1, fasc. 54/18: *Traduction de la Relation de l'Ambassade de Dourry Efendi Ambassadeur de la Porte en Perse en l'année 1720*, ff. 9-17.

Iddio hà fatto ridotto de Torrenti dell'istanze

2) Rispettivamente all'Oceano della di cui Maestà la grandezza d'Alessandro Magno non è che un picciol lago, & in riguardo all'Eminenza de suoi disegni l'altezza del Cielo non è, che un infimo grado.

3) Nelli di cui felici giorni l'Impero Ottomano hà trovato il suo vero Sistema è l fiume della sua vera equità, e giustizia, ha rinfrescato il Giardino del Mondo.

4) Li di cui Commandi scorono per ogni parte del Mondo à guisa di rapidi torrenti, e la di cui Potenza, al pari d'Alessandro serra li passi alli Nemici.

5) Questo Sultano Ahmed, dico dottato delle qualità d'Alessandro riguarda ò Viattor ciò che hà fatto, & ammira l'invention del suo bell'ingegno Dominator del mondo nel Colatoio di queste limpide acque.

6) L'Imperator Maometto, Conquistator di Costantinopoli che parreggiava Gem in dignità fù quello che diede il corso di queste acque alla Città;

7) Quali essendo statte in quelli tempi sufficienti al bisogno del Popolo, si erano
Lasciate scorrere vaganti come Superflue quelle, che traboccavano Da Canali.

8) Mà, come che regnante felicemente questo gran Principe, s'è molto più amplificata, e popolata questa insigne, e delitiosa Città,

9) Hà reso bisognosa la gran molteplicità del Popolo delle Pioggie di Primavera, e quell'acqua s'è resa scarsa al pieno refrigerio della Città,

10) Onde egli non risparmiando Oro & Argento per radunar queste acque, hà formato di esse quasi un Tesoro, con far questa Muraglia.

11) E perche ribelli uscivano dal loro vero corso le ha più rinchiuse, riservando
loro la libertà nel tempo de gli estivi Calori.

12) Conoscendo l'alto valor dell'acqua in tali Calori, ne hà fatto questo ritegno, dove prevedendosi durante l'Inverno tutti i condotti sufficientemente di essa al popolo, serva di Capitale.

13) Il Giardino della di lui gloria, della sua dignità, e Maestà sia sempre colmo d'ogni delizia. Iddio mantenga sempre adorno il Rosario del suo Regno colla di lui persona.

14) Tenendo io ò Vehbi* impressa quest'opera Salutare in mente hò Compreso due illustri croniche in un elegantissimo verso.

15) O che bell'argine ha fatto in vero l'Imperatore Ahmed in questo Ridotto d'acqua 1135.
Le acque correnti si fermano in questo alto ritegno, & in questa vaga Muraglia 1135 [1722-'23]¹².

¹² Archivio di Stato, Venezia, *Archivio privato Gritti*, b. 1 (fasc. 54/18). L'asterisco posto accanto al nome di Vehbi nel ms. non è poi sviluppato da alcuna nota. Su Seyyid Vehbi cfr. Bombaci, A., *La letteratura turca*, Firenze-Milano, 1969, pp. 408-412.

Nientemeno che una *qaşide* del cadi Hüseyin Efendi/Seyyid Vehbi (m. 1736), che canta le acque ribelli e imbrigliate dal nuovo, superiore, vero Alessandro, edificatore di ben altra muraglia/*sedd*. Non so esattamente il nome del traduttore di questi versi (dragomanni di quegli anni sono Giovanni Massellini e Cristoforo Ralli). Ma, a proposito di acque benedette – amministrate, cantate dal loro regale Somministratore che cede e riprende la parola alla fonte – tradotte in altra lingua e rinfrescate da una versione italiana, abbiamo particolari più precisi:

Acmet III si diletto in Poesia. Una gentile Inscrizione in versi Turcheschi compose, che vedesi scolpita con caratteri in oro sovra marmorea, e nobile Fontana da lui eretta in Costantinopoli. L'Inscrizione coll'altre nella città fu volgarizzata dal Cavalier Cosmo Comidas regio Dragomanno di Spagna, e riportata nella sua dotta Topografia. Ad istanza del Cavaliere amico misi in versi Italiani questa del Sultano Acmet, come avrei pur fatto dell'altre, ma per la Stampa impensatamente dovette mandar a Napoli il manoscritto:

Dell'età sua ti parla la Fontana
 In questi versi del Sultan Acmetto:
 Del puro fonte, e schietto
 Apri la chiave, e il divin Nume invoca:
 Bevi il perenne, e limpido liquore,
 E prega per Acmet Imperatore¹³.

Così G. Toderini, a valle dell'avvenuta introduzione della stampa in caratteri arabi a Costantinopoli/Istanbul (una mancanza, quella tipografica, lamentata da G. B. Donà, *supra*). Un Toderini che da una parte, a valle, segnala l'invio di quell'importante manoscritto a Napoli (con sviluppi turcologici e traduttori, cioè culturali europei, da indagarsi tra gli interstizi degli azulejos: targhe e tavole istoriate in una topografia che contorna una tipografia e non esclude una calligrafia), e dall'altra, a monte, ci ricorda importanti accadimenti, incanalamenti che ancora irrigano le lettere turche dei suoi tempi:

I Turchi coltivano molto la Poesia condotti dal genio e dal diletto. Non mancan loro istituzioni poetiche, né precettori e maestri, tra quali Abù Baschar Matta dal Greco e Aidi Sciecabeddin dal Siriano trasportaron nell'Arabo la Poetica d'Aristotele¹⁴.

E a quel cenno del Toderini ai precettori e maestri antichi e settecenteschi, accostiamo grati il vivo ritratto di un Maestro del nostro Seicento:

[...] il loro [dei giovani di lingua] Maestro, che qui dicono il Coza, per opinione d'ognuno è uomo stimatissimo di dottrina, prattichissimo della legge Turca, esquisitissimo nell'idioma Arabo, Persiano, e Turco, né in-

¹³ Dalla *Letteratura Turchesca dell'Abate Giambattista Toderini*, III, G. Storti, Venezia, 1787, p. 219; varrebbe la pena di approfondire quella Turcologia ispano-napoletana, no?

¹⁴ *Ibid.*, p. 200.

tende questo l'Italiano, ò il Greco; onde per li principianti non sarebbe atto ad' ammaestrarli, perché non s'intenderiano l'uno con l'altro; ma per quelli, che hanno qualche principio vale molto per ridurli à perfettione quando in loro vi sia l'applicatione. Questo frequenta la Casa; non hà però stanza applicata per tenerci la scola; né questa vi è; chi ricorre à lui, li ammaestra; chi non vi và, non è da lui né ripreso, né ricercato; non è però questo senza li suoi contrarij ben grandi; egli è dedito al Vino, in modo che resta frequentissimamente da quello, e con l'età che si và avanzando questo è vitio che sempre cresce. Veste l'habito di Dervis che è come di Religioso, niente però egli è scrupoloso della sua legge ed è concetto universale che né di quella, né di altre molto si curi; il che è causa, che in tanti anni che lui serve la casa, non habbi mai detto parola ad alcuno de suoi scolari toccante le cose di religione, ò di persuasione ver'una al Mahumetismo, come potrebbe far facilmente chi ne fosse molto zelante [...] ¹⁵.

Anonimo e distaccato, disinteressato, il Maestro, anonimi i nostri traduttori di versi rimasti finora manoscritti, dal turco, dal persiano e dal "franco"; più personali, con gli auguri, la ricopiatura e la presentazione di un mucchietto sparso di motivi filiformi o lapidari (in ogni caso motivi floreali) offerti di cuore, "traddotti" dalle carte venete.

¹⁵ Archivio di Stato, Venezia, Senato, *Dispacci Costantinopoli*, f. 122, disp. n. 32, dalle Vigne di Pera, 19 giugno 1641, Gierolamo Trivisan bailo.